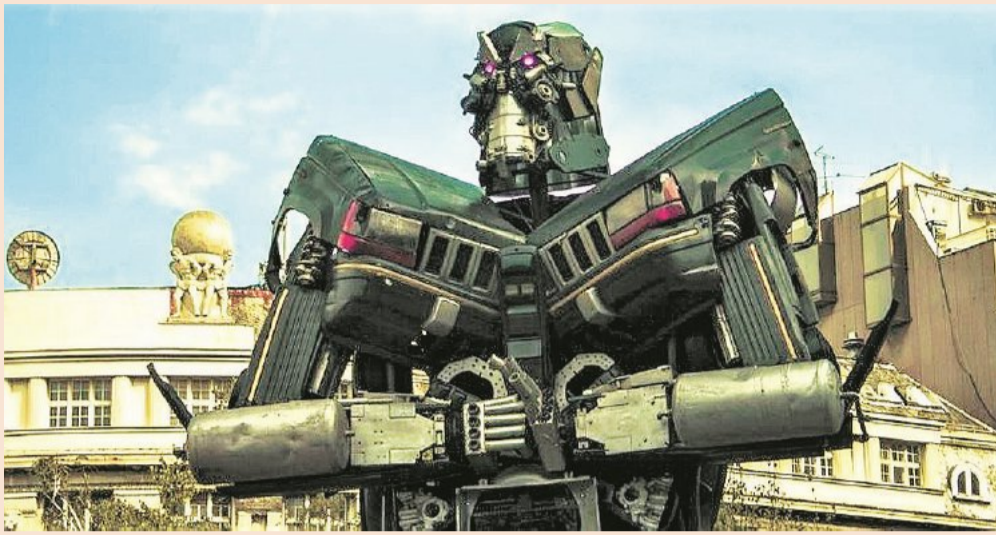


► DA VEDERE a cura di Ferruccio Giromini



Danilo Baletic, Zift

■ Il milanese Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia "Leonardo Da Vinci" si diverte. Ospita - primo al mondo, per una mostra che proseguirà il suo tour in Danimarca e a Londra per poi trasvolare negli Stati Uniti e in Asia - *Transformers Art*. Promossa dalla galleria viennese Baha Fine Art, l'esposizione mette in scena alcuni giganteschi ro-

bot realizzati dall'artista montenegrino Danilo Baletic, ispirati ai cartoni animati, ai fumetti e ai film con protagonisti i metamorfici combattenti metallici creati nel 1984 dall'azienda di giocattoli statunitense Hasbro. Automobili che diventano guerrieri. E ciò accade anche in queste spettacolari installazioni che il ventiquenne scultore di Podgorica, tra

l'altro campione europeo di karate, ha realizzato pazientemente con rottami di auto e camion recuperati nelle discariche. Dal 2012 Baletic ha realizzato dieci robot giganti, e al momento ne ha in produzione altri cinque. Il museo milanese presenta la curiosa mostra non solo in relazione alla robotica e al rapporto uomo-mac-

i robot antropomorfi sono pezzi da museo

china, ma anche quale riflessione sui rifiuti come risorsa e invito al riutilizzo creativo di essi.

D'altra parte il tema della robotica che invade la nostra vita quotidiana sta suscitando sempre maggiore interesse nell'opinione pubblica, non meno che nel mondo artistico e in quello del design contemporaneo. Suggestioni interessanti ci vengono dalla mostra *Hello, Robot*, inaugurata al Vitra Design Museum di Weil am Rhein (città del Baden-Württemberg a pochi chilometri da Basilea e dall'Alsazia) e visitabile fino al 14 maggio. Si tratta del coronamento di un progetto internazionale che vede la partecipazione del MAK-Museo di Arte Applicata di Vienna e

del Design Museum di Gent, a dimostrazione che ogni tanto qualcosa in questa Europa funziona. L'assunto-base è che anche nella robotica contemporanea il ruolo

A Milano *Transformer Art* ospita le opere di Danilo Baletic, fatte di rifiuti metallici

del design è centrale, perché sono i designer a modellare le interfacce tra uomo e macchina, a decidere come e dove incontriamo i robot e quale rapporto co-

struiamo con loro. *Smart cities*, droni, sensori intelligenti, veicoli *self-driving*, esoscheletri, sesso virtuale, robot di assistenza residenziale, industriale, architettonica, medica-infermieristica, e così via. Dagli apparecchi comunicanti (la cosiddetta Internet delle cose) agli algoritmi di autoapprendimento nei programmi per computer, sfilano 200 reperti: tanto provenienti dai campi dell'arte e del design, tra cui installazioni multimediali, quanto esempi di cinema e letteratura. Nel dibattito sull'intelligenza artificiale tra utopia e distopia, si inserisce dunque la questione della responsabilità dei progettisti.

Fino al 1 maggio

Guercino a Piacenza

Aperture | Per la prima volta chiunque potrà ammirare gli affreschi che il pittore dipinse per la cupola della Cattedrale

■ Non è una ricorrenza tonda, ma quest'anno Piacenza ha deciso di ricordare in gran pompa Giovanni Francesco Barbieri detto il Guercino (occhio alla tradizione documentale: «essendo ancora in fasce, occorse che un giorno, mentre egli dormiva [...] ci fu chi vicino a lui proruppe d'improvviso in grido così smoderato e strano che il fanciullo, svegliatosi pieno di spavento, diedesi a stralunare gli occhi [...] per siffatta guisa, che la pupilla dell'occhio destro gli rimase travolta e ferma per sempre nella parte angolare»), pittore eccelso ma neanche piacentino, bensì nato nel 1591 a Cento e spirato a Bologna nel 1666. Da parte

della città, insomma, un caso bello e buono di appropriazione: più affettuosa, però, che indebita.

A Piacenza infatti l'artista emiliano ha lasciato una rilevante testimonianza artistica: il ciclo di affreschi che orna la cupola della Cattedrale. E che questa primavera, per la prima volta nella sua pluricentennaria esistenza, può essere ammirato da vicino, come solo ai restauratori e a qualche storico era stato concesso finora. Dopo cinque mesi di lavoro, sono stati infatti inaugurati dei camminamenti lignei fino a quaranta metri di altezza (provvisori? c'è già chi li vorrebbe definitivi) che si raggiungono salendo le scale di pietra ricavate



Guercino, affreschi della cupola del Duomo di Piacenza, 1626-1627

dentro le mura del Duomo e permettono - a gruppi di venti visitatori ogni quarto d'ora, prenotatisi sul sito guercinopiaceza.com - di ammirare a portata di braccio, e con una nuova illuminazione, i ritratti possenti di sei Profeti e quelli carnali di otto Sibille, oltre alle lunette dove si alter-

nano episodi dell'infanzia di Gesù.

Poi Guercino a Piacenza continua nella Cappella ducale di Palazzo Farnese, con una selezione di venti capolavori sacri e profani del pittore centese prestati da importanti raccolte museali.

Fino al 4 giugno

MILANO

i magnifici fallimenti di Oliviero Toscani

■ Torna il fotografo-scandalo con la mostra che raccoglie le sue celebri fotografie-scandalo (ma che forse scandalo non fanno più, metabolizzate da una società ormai abituata a macinare tutto). L'esposizione, ora alla Whitelight Art Gallery di Milano e racchiusa in cospicuo catalogo Electa, si è voluta chiamare *Oliviero Toscani. Più di 50 anni di magnifici*

fallimenti, ma anche questa sembra una provocazione; a meno che il disinvolto settantacinquenne non voglia significare di non sentirsi ancora, né mai, arrivato...

Nato nel 1942, figlio del primo fotoreporter del *Corriere della Sera*, il 21enne Oliviero, già provvisto di fiuoto infallibile, va a Barbiana a fotografare la scuola anti-conformista di don Milani.

Prosegue da fotografo giusto nel posto giusto al momento giusto: al concerto milanese dei Beatles, poi a New York tra Chelsea Hotel, Club 57 e Factory di Andy Warhol (e giù ritratti dei dorati giovani Mick Jagger, Lou Reed, Joe Cocker, Alice Cooper); finché nel 1973 non immortala le terga perfette della fidanzata Donna Jordan, a malapena contenute nei succinti jeans Jesus, che con lo slogan malandrino «Chi mi ama mi segua» inaugurano la sua non-fallimentare carrierona di comunicatore-provocator.

Fino al 28 aprile

VIENNA

Ganymed, viaggio d'arte al femminile

■ Per il quarto anno consecutivo la regista tedesca Jacqueline Kornmüller porta avanti nelle sale del Kunsthistorisches Museum di Vienna il suo progetto *Ganymed*, in cui chiama a raccolta artisti contemporanei di diverse discipline per dialogare con le opere conservate nel museo. Dopo le tappe *Ganymed Boarding*, *Ganymed goes Europe* e *Ganymed Dreaming*, è la volta di *Ganymed Fe Male*, che gioca anche linguisticamente col concetto di femminile.

Si tratta in effetti di una operazione dichiaratamente femminista, che peraltro Kornmüller ha progettato e condotto in collaborazione col marito Peter Wolf, parimenti regista. È un viaggio teatrale-letterario-musicale che tocca la rappresentazione della figura femminile, in cui si cela di norma uno sguardo maschile (con il coacervo di convinzioni, pregiudizi e ipotesi che ne consegue).

Partendo dunque dalla constatazione che dei 687 pittori presenti nella galleria di dipinti del Kunsthistorisches Museum solo 8 sono donne, dall'America e dall'Europa sono stati chiamati a raccolta vari artisti - e stavolta soprattutto artiste - che sull'argomento propongono testi teatrali, azioni sceniche, interpretazioni musicali. Partecipazione eccellente: Zandie Smith.

Fino al 31 maggio



Milena Flašar

HELMUT WIMMER



Oliviero Toscani, campagna Aids, 1991